

A 104 anni dalla morte

---

# Un botanico dell'800: Roberto De Visiani

ELISABETTA DAL COL

L'attuale condizionamento dell'uomo moderno obbligato ad una estrema specializzazione per il continuo approfondirsi delle conoscenze scientifiche, obbligato ad un perenne ridimensionamento del proprio tempo a causa del ritmo pressante degli impegni, spinge ad osservare con crescente interesse e a meditare con nostalgia su figure di studiosi del passato, uomini celebri, quasi circondati da un alone di leggenda.

Nella storia della Botanica Italiana spicca una figura singolare: quella di Roberto De Visiani «dalmata sibenicese», com'egli ama presentarsi sul frontespizio della sua opera più significativa ed importante «Flora Dalmatica».

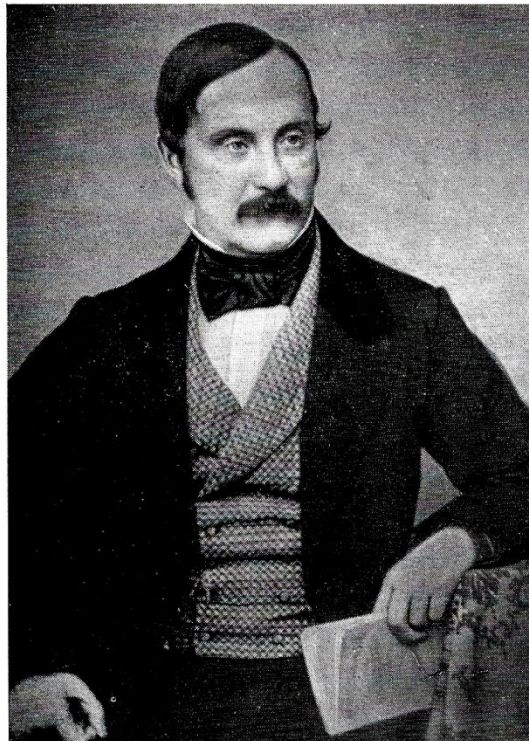
De Visiani era nato nel 1800 a Sebenico, aveva compiuto gli studi ginnasiali a Spalato insieme con un compatriota, il poeta Nicolò Tommaseo, che fu suo caro amico per tutta la vita; successivamente intraprese a Padova, per suggerimento paterno e tradizione familiare, gli studi di medicina e chirurgia ed ivi si laureò nel 1822. Teneva allora la cattedra di Botanica presso la facoltà di medicina Antonio Bonato il quale tanto lo stimava che lo volle come suo assistente, nel quadriennio successivo alla laurea.

Nel 1826, a causa delle leggi accademiche allora in vigore, De Visiani dovette abbandonare l'assistentato e ritornare in Dalmazia dove esercitò con perizia, per circa 8 anni, la professione medica nelle sedi di Cattaro, Darnis e Budua.

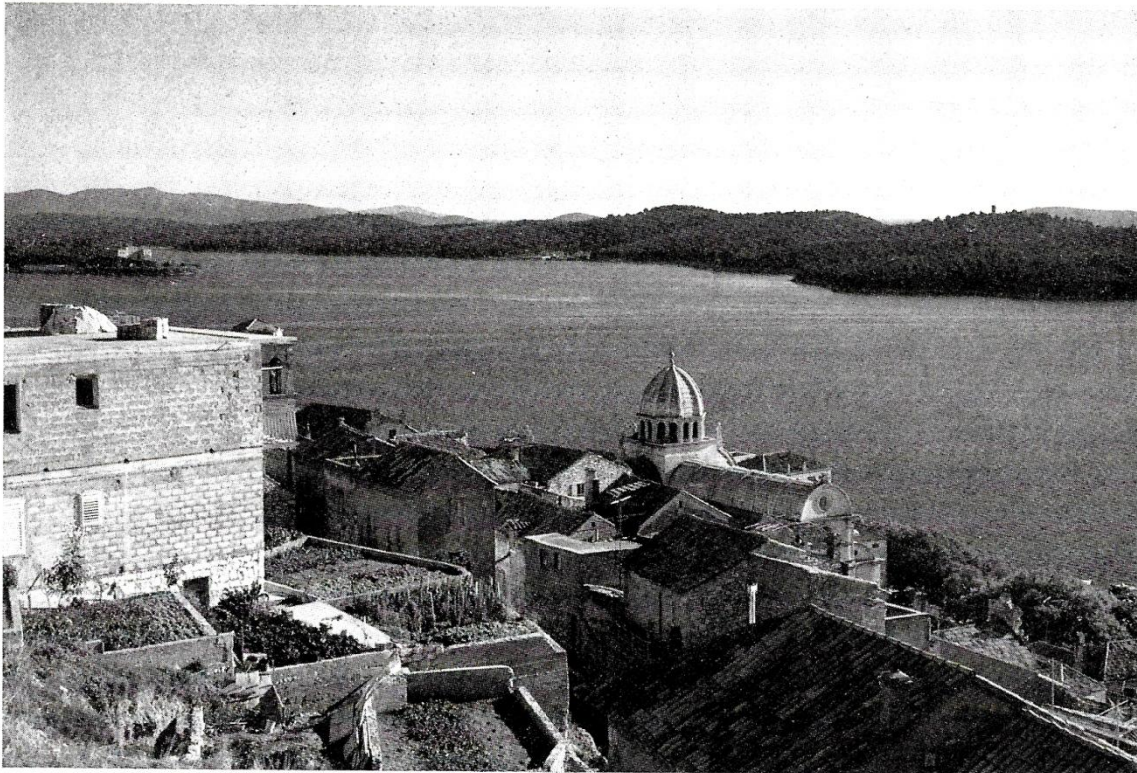
Ma la sua passione per la botanica, nata ai tempi degli studi universitari e approfon-

ditata negli anni di assistente, non venne mai dimenticata o abbandonata, lo condusse anzi ad un'intensa attività di ricerca in tutti i momenti liberi che la professione gli concedeva. Nel peregrinare per ogni dove, proprio del medico di allora, continuò la diligente esplorazione botanica della sua terra, iniziata nel 1820.

Roberto De Visiani.







Panorama di Sebenico dal Castello.

De Visiani era quindi pronto per dedicarsi totalmente alla scienza prediletta allorché, nel 1835, fu bandito a Vienna il concorso alla Cattedra di Botanica dell'Università di Padova resasi libera per la morte del Bonato.

De Visiani affrontò in quell'inverno il viaggio da Zara alla capitale asburgica senza soste ed indugi: un viaggio che a quell'epoca durava un intero mese. Seppe superare brillantemente l'esame così che si installò immediatamente a Padova, diventando l'anno seguente insegnante ordinario e Prefetto dell'Orto.

Da quel momento tutta la sua vita si impegnò, oltre che nell'amore per la Botanica, in una predilezione che divenne dedizione assoluta, ricca di cure e prodiga di opere, per l'Orto dei semplici di Padova.

Al riconoscimento di questo fatto concordano tutte le voci che si levarono per ricordarlo alla sua morte. Queste commemorazioni tenute a Padova, all'Università, o nella sua città natale, o a Venezia presso il Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di cui

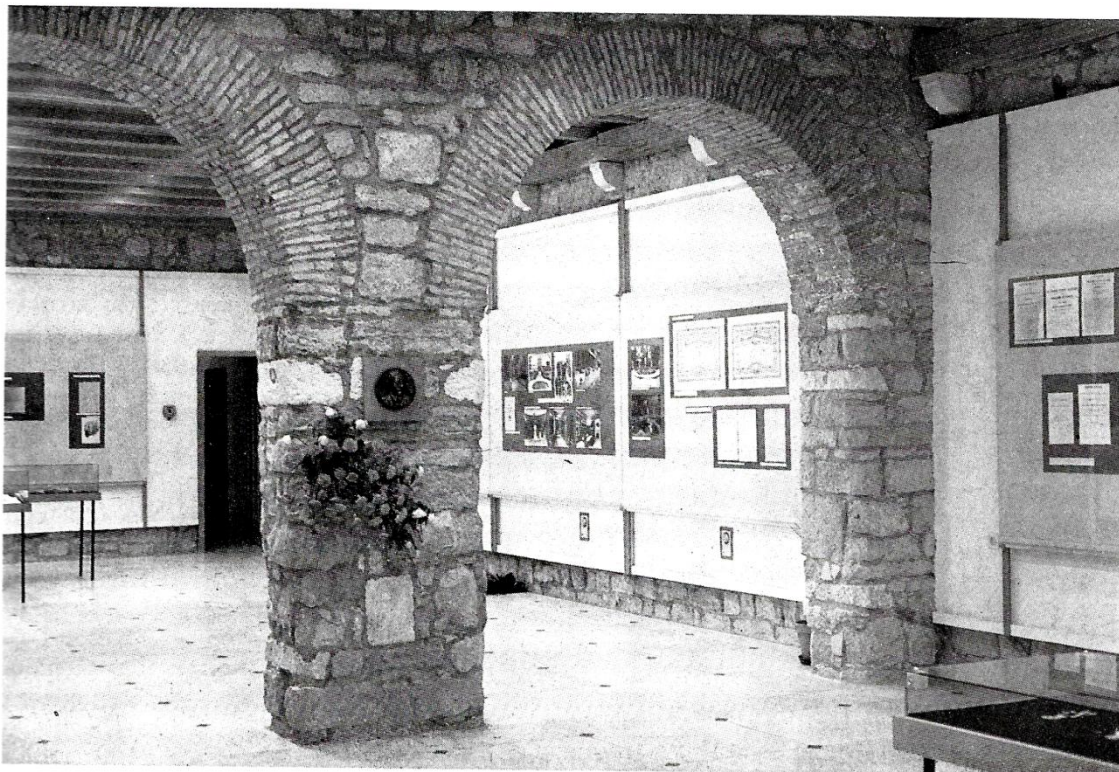
era membro, illustrano la figura di Roberto De Visiani, rispecchiando anche la mentalità, le mode, lo spirito proprio di quel tempo. Si può constatare in questi scritti come ogni uomo di cultura, pur lavorando in profondità in un campo specifico, amasse spaziare anche in altre discipline ed approfondire anche altre branche del sapere. Per De Visiani si ricordano, oltre alla sua lunga e proficua carriera di botanico, la sua meritata fama come scrittore sia in italiano che in latino, le sue doti poetiche, il suo pensiero filosofico, i saggi di paleontologia botanica, di fisiologia vegetale. Il suo spirito lungimirante nel comprendere la necessità di scambi culturali lo condusse a partecipare a tutti i congressi scientifici anche internazionali, a fondare a Padova una società promotrice del giardinaggio, a organizzare esposizioni floreali tra cui, nel 1845, quella in occasione del trecentenario di fondazione dell'Orto Botanico. Di De Visiani si ricordano inoltre i titoli, le numerosissime onorificenze di cui fu insignito, le Accademie e le Società scientifiche di cui fu



membro. Quanto fosse profonda poi la considerazione in cui fu universalmente tenuto per i suoi meriti scientifici, si può dedurre dal fatto che molti naturalisti ebbero a intitolare al suo nome piante viventi e fossili. Notevoli furono però anche le sue «doti morali»: il carattere franco e leale, i suoi modi semplici e sempre gentili, il coraggio, la sobrietà, l'eleganza nel vestire, la generosità che gli faceva spendere tesori per la scienza mentre si teneva sobrio nelle proprie condizioni di vita, la sua capacità di perdonare le offese. Era piacevole in società e fu amante del bello sotto qualsiasi forma tanto che la tradizione non ufficiale vuole che il «bel Roberto» affiancasse all'intenso amore per la Botanica, buon secondo, l'amore per le donne. Ma soprattutto si ricorda la costanza, la sua fedeltà per le numerose ed elette amicizie da lui alimentate con sentimenti profondi. Altra riprova della mentalità dell'epoca è il curioso ritratto fisico-antropologico del De Visiani, steso dallo zoologo Giovanni Canestrini nella sua commemorazione tenuta nel-

l'Aula Magna dell'Università di Padova il 19 maggio 1878 e che mi piace qui riportare: «... di mediocre statura, poiché l'altezza del suo corpo misurava un metro e 67 centimetri. ... il cranio è decisamente brachicefalo avendo un diametro antero-posteriore, il quale, misurato sopra la cute, importa 170 millimetri ed un diametro massimo trasversale di 155 millimetri. Gli occhi erano infossati, vivi, piccoli e di colore grigio oscuro, ... naso diritto, leggermente tumido all'apice. Fronte mediocrementemente larga, ma assai estesa dall'avanti all'indietro, poiché il massimo diametro di lei in senso trasversale è di 123 millimetri, e la distanza fra la radice del naso ed il bregma di 130 millimetri. Notevolissima m'è sembrata l'altezza del cranio, che con esattezza può essere misurata soltanto sullo scheletro. Grande del pari è l'angolo facciale, e quindi assai ortognato il cranio. Le arcate sopraccigliari sono moderatamente accentuate e l'occipitale non sporge in dietro oltre l'ordinaria misura. La calvaria è al presente affatto sfornita di crini. ... Faccia espressiva con lineamen-

**Sala del Municipio di Sebenico: mostra commemorativa di De Visiani.**







Sebenico. Tomba di De Visiani.

ti marcati, di colore pallido subitterico, e di forma allungata. Infatti la larghezza massima fra gli zigomi è di 113 millimetri, e la distanza fra la radice del naso ed il mento di 123 millimetri. Labbra sottili. Torace stretto. Corpo molto scarso ....».

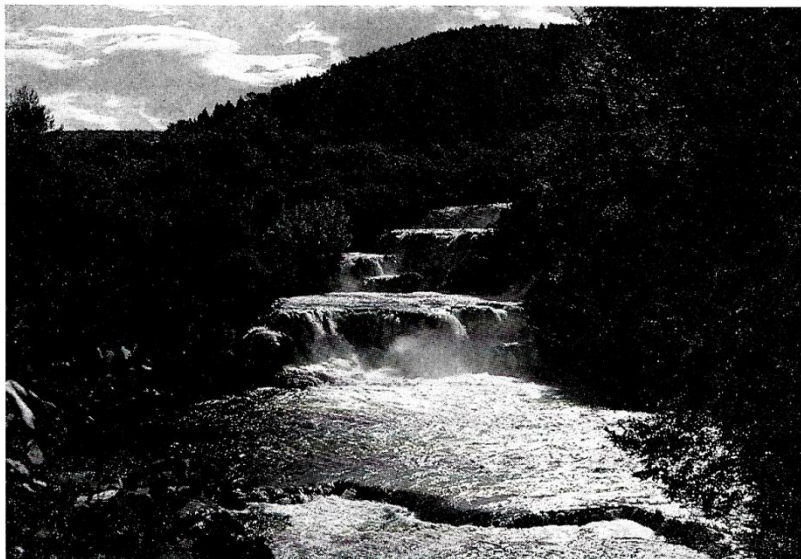
Dopo questa fredda descrizione scientifica di De Visiani consideriamo ora, ben più importante, la sua produzione scientifica.

La sua opera botanica ebbe inizio fin dal 1824 quando, assistente del Bonato, tradusse da Jacquin l'«Introduzione allo Studio dei Vegetabili», cui aggiunse prefazione, note

esplicative e un indice alfabetico; l'opera fu dichiarata libro di testo per le Università italiane. Nella carriera universitaria, quale docente, si adoperò moltissimo affinché l'osservazione delle piante, da parte degli studenti di medicina, venisse esercitata presso l'Orto Botanico. Per suo merito, sotto la sua direzione nel 1860 la Botanica divenne autonoma dalla Medicina, passando prima alla facoltà di Filosofia e poi a quella di Scienze Matematiche Fisiche e naturali. Nel 1862 pubblicò «*Stirpium dalmaticarum specimen*» cui seguì nel 1829 «*Plantae rariores in Dalmatia nunc recens delectae*» e successivamente nel 1830 «*Plantae dalmaticae nunc primum editae*»: i primordi della sua opera principale di cui Niccolò Tommaseo con ammirazione e quale titolo onorifico per l'amico, ebbe a dire: «... e i tuoi scritti hanno editore in Germania». Infatti il 1° volume della «*Flora Dalmatica*», preceduto da una vasta introduzione intorno alle condizioni ambientali, al carattere della vegetazione e alle fonti utilizzate, uscì nel 1842 a Lipsia, così il 2° nel 1847 ed il 3° nel 1852, presso l'editore F. Hofmeister. Nella sua grande opera, De Visiani descrive in buon latino ben 2251 specie e varietà di piante vascolari dei monti o dei litorali dalmati, delle campagne e dei villaggi, delle rive dei fiumi e delle paludi, delle isole e delle città, raccolte da lui stesso o avute dai suoi amici, da lui puntualmente citati e ringraziati, come ad esempio Alschinger, Petter, Andrich, Stalio, Botteri, Tommasini, Neumayer, Biasoletto e molti altri. La descrizione accurata di ogni specie è completata dall'elenco dei sinonimi e delle iconografie, dalla descrizione dell'habitat e da altre osservazioni, cui segue, ove ci sia, il nome illirico di essa e l'uso medico o alimentare, anche popolare. L'opera, che segue lo schema di classificazione di Bartling opportunamente modificato dal De Visiani, è corredata da 57 tavole miniate, molto belle, al cui allestimento ha presieduto il famoso incisore Lodovico Reichenbach. Questo suo «opus maximum» si completa nel 1872 con «*Florae Dalmaticae Supplementum*», edito a Venezia e fornito dell'elenco sistematico, di un indice di generi e dieci tavole. Successivamente nel 1877 viene aggiunto «*Florae Dalmaticae supplementum alterum adiectis plantis in Bosnia, Hercegovina et Montenegro crescentibus*» I<sup>a</sup> parte, con una tavola miniata, sempre a Venezia presso l'editore Anto-



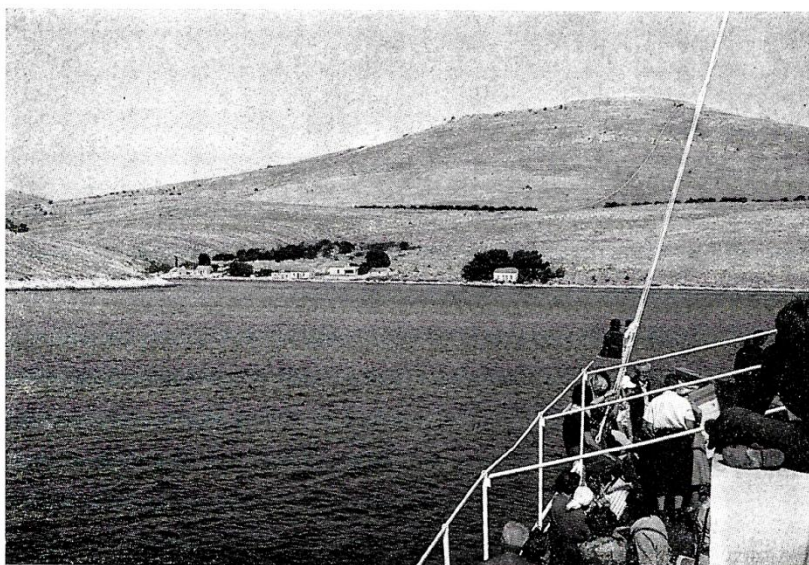
Cascate del Krka nei dintorni di Sebenico.



neli. A quest'opera hanno collaborato con i loro copiosi contributi di piante Sendtner, Pantocsek, Pancic e Tommaselli. Soltanto dopo la sua morte fu pubblicata, a cura della Società Veneta di Scienze Lettere ed Arti che onorava in questa maniera la memoria di un suo illustre socio, anche la seconda parte dell'ultimo supplemento. E da rilevare come De Visiani avesse dedicato questo suo lavoro ad un regale protettore dei naturalisti: l'imperatore d'Austria, re di Dalmazia, Ferdinan-

do I; Mazzoleni (1900) dice addirittura sia stato l'appassionato botanico re Federico Augusto di Sassonia a rivedere le bozze di stampa dell'Opera.

Non si deve però arguire da questi fatti una posizione politica del De Visiani: in lui si può solo riconoscere il suo dichiarato amore per la città natale, Sebenico, e in un secondo tempo per la sua seconda patria, Padova. Egli però non ebbe mai a compromettersi in vicende politiche e si tenne sempre ap-



In battello verso le Isole Cornati.

partato da quei movimenti che nell'800 portarono alla unificazione d'Italia. Non si può per altro dire se questo atteggiamento fosse suggerito dal suo amore per il quieto vivere o piuttosto da una voluta completa dedizione alla scienza. Alla sua opera fondamentale è affiancato il voluminoso Erbario della Flora Dalmatica, conosciuto come Erbario Visiani. Esso è conservato nell'Istituto di Botanica di Padova ed è costituito attualmente di 40 pacchi contenenti 2444 cartelle, corrispondenti ad altrettante specie. L'Erbario presenta una notevolissima importanza storica, ma non meno grande è l'importanza scientifica dato che contiene numerosi «TYPUS» e la flora completa di una regione interessante per la confluenza di varie componenti fitogeografiche: l'illirica, la pannonica, la balcanica e la mediterranea.

Molti altri lavori di cui riferirò brevemente si aggiungono alla sua più celebre opera che fece epoca alla sua pubblicazione; da essi si può ricavare la posizione botanica di De Visiani. Essa è determinata e limitata dalle conoscenze del tempo e legata alle direttive di studio proprie dell'epoca in cui operava: periodo storico in cui la scienza riguardante il mondo vegetale era principalmente sistematica e descrittiva. Egli era un convinto assertore dell'immutabilità delle specie, quale fedele seguace di Linneo, fedele anche al principio che si debba approfondire il sapere piuttosto che estenderlo superficialmente.

Possiamo dire che la sua opera, condotta con spirito analitico e con grande rigore, da buon sistematico qual'era, pur essendo prevalentemente analitica, meritò pienamente fama e onori. Principi ancora validi possiamo trovare in «Considerazioni intorno al genere e alla specie in botanica» del 1858, ove deplora l'esagerata moltiplicazione dei TAXA, basata sui caratteri di poca importanza.

In quest'opera De Visiani cerca di indicare alcune norme, anzi perfino un codice per il riconoscimento e per l'accettazione di nuove specie e suggerisce come il più sicuro mezzo di discernimento «la ripetuta riproduzione per semi delle forme dubbie».

Allorché il Massalongo, già laureato in giurisprudenza, arrivò a Padova per dedicarsi alle scienze naturali, in particolare alla paleontologia, De Visiani oltre che incoraggiarlo, lo aiutò validamente e diviene lui stesso, il

«fissista», un appassionato studioso delle piante fossili, così che possiamo ricordare di lui quasi una decina di lavori di paleontologia botanica fra cui l'illustrazione della famosa palma «*Latanites Maximiliani*» Vis. conservata nel Museo della Villa Piovene a Lonedo Vicentino e delle «Piante fossili della Dalmazia».

De Visiani collaborò inoltre col botanico Pancic alla stesura di uno studio sulle piante di Serbia «*Plantae serbicae rariores aut novae*», allargando così la sua già profonda conoscenza della flora illirico-balcanico-orientale, e con P.A. Saccardo nel 1850 per il «Catalogo delle piante fanerogame indigene delle Province Venete».

Propose una nuova distribuzione delle Labiatae europee attraverso lo studio delle antere e studiò flore d'Africa (Egitto e Nubia), di Grecia ed Asia, su erbari di Acerbi, Brocchi e Parolini.

Per quanto riguarda il suo studio di fisiologia vegetale, De Visiani ebbe a sperimentare, ottenendo i risultati propostisi e pubblicandoli nel 1845, il metodo per ottenere la fecondazione e la fruttificazione della Vaniglia, coltivata nelle serre dell'Orto Botanico. Per questo motivo ricevette una medaglia d'oro dalla Società di Orticultura di Vienna. De Visiani fu famoso pure per l'intensa corrispondenza che ebbe con i più illustri botanici contemporanei del mondo: il suo ricco epistolario è conservato presso l'Archivio dell'Istituto Botanico di Padova. Ma, come si ricorda ancora all'inizio, ciò che fu vanto particolare per De Visiani, e merito universalmente riconosciuto, fu l'amore operoso, le cure speciali, che egli da vero naturalista riservò all'Orto Botanico della sua sede universitaria.

Già all'inizio della sua carica di Prefetto dell'Orto, allorché l'aveva trovato devastato da una disastrosa grandinata, per ripararlo, ammodernarlo, ingrandirlo, chiese aiuto al Governo ma profuse egli stesso personalmente somme ingenti riuscendo in tal modo a riportarlo in auge, ricco di circa 9200 specie di piante viventi. Si curò in particolare della Palma di Goethe e le creò a proprie spese un riparo stabile; ingrandì le serre, fece costruire un anfiteatro per le lezioni di Botanica, arricchì l'Istituto di collezioni e di essiccata l'Erbario generale, già iniziato dal predecessore prof. Bonato; incrementò la Biblioteca. Nu-



merose sono le sue pubblicazioni a questo riguardo: scrisse sulla priorità dell'Orto Botanico di Padova (1839), sulle sue piante storiche (1856), sulle piante nuove e rare (1847), sui semi più rari raccolti nell'Orto e sulla revisione delle sue piante.

Infine alla sua morte, quale conclusione coerente di una vita dedicata alla scienza, lasciò erede quasi universale dei suoi beni l'Orto Botanico di Padova.

A Sebenico, nell'autunno del 1978, è stato celebrato il 1° centenario della morte di Roberto De Visiani con un convegno organizzato dall'Università di Spalato, dall'Associazione Croata di Scienze naturali e matematiche di Zagabria, dall'Assemblea comunale di Sebenico e da altre importanti Associazioni culturali jugoslave. Si è voluto così ricordare la persona e l'opera dell'illustre gloria dalmata e trattare nell'ambito del congresso problemi botanici di interesse regionale ma anche di interesse generale. Infatti le numerose comunicazioni hanno riguardato sia la critica dell'opera del De Visiani e il suo confronto con la botanica moderna, sia studi tassonomici di specie studiate dal De Visiani e l'apporto dello stesso alla conoscenza della Flora della Dalmazia, l'importanza della nomenclatura popolare riportata nella sua opera principale, ecc...

Anche l'Università di Padova, seconda patria del Sebenicense, invitata ufficialmente al Congresso, ha collaborato sia all'allestimento della mostra commemorativa, sia ai lavori del Congresso con 4 relazioni tenute dai prof. Curti, Paganelli, Cappelletti, Lorenzoni rispettivamente su «Condizioni della Cattedra di Botanica all'epoca di De Visiani», «L'Opera di De Visiani nell'Orto», «De Visiani e Goethe», e «Storia e struttura dell'Erbario della Flora Dalmata» con accenni al lavoro attualmente in corso di controllo, schedatura e riordino dell'Erbario stesso.

Il Congresso apertosi con l'inaugurazione della mostra commemorativa, affiancata da un'esposizione floreale, e con la deposizione di una corona sulla tomba di De Visiani, dopo i lavori propri del convegno si è conclusa con due stupende escursioni. La prima è stata condotta alle famose cascate del Krka, al lago di Visovo, ove, assieme alla suggestione di spettacoli naturali di notevole bellezza paesaggistica, i congressisti hanno potuto godere di specialità locali offerte dai Fran-

cescani in un antico convento del luogo, e alle cascate Roski ove hanno potuto compiere interessanti osservazioni sulla flora dalmata, su caratteristiche geomorfologiche della zona, su abitudini e artigianato locali.

La seconda escursione si è svolta in battello alle isole Kornati dell'arcipelago che fronteggia Sebenico e che è costituito da centinaia e centinaia di isole di ogni dimensione. Queste isolette, quasi totalmente brulle a un primo sguardo, rivelano, intercalata alle stratificazioni delle rocce, una vegetazione interessante, adattata alla povertà edafica e all'azione continua, modellatrice, del vento. Sono ben visibili, a volte, le nicchie scavate nelle rocce dal vento. Un altro fattore che ha determinato l'attuale assetto vegetazionale di queste isole è stato l'intenso pascolamento, cui si aggiungono numerosi incendi; sono ancora ben visibili gli antichi muretti per la divisione dei pascoli e frammenti residui della vecchia copertura boschiva a leccio.

Solcando un mare straordinariamente azzurro, interrotto dalle quinte abbacinanti formate dalle isole, i congressisti hanno concluso la commemorazione di De Visiani come sicuramente avrebbero desiderato l'illustre botanico, tanto innamorato della sua terra.

---

*L'Autore:*

Elisabetta Dal Col - Istituto di Botanica e Fisiologia Vegetale di Padova.

---